

I miei mille dubbi sull'aborto

Si tratta di uno sfregio alle leggi di natura, e vorrei un sistema che ne possa fare a meno

DI MARIO GROSSO

Recenti letture mi hanno ispirato delle riflessioni sulla questione della pillola RU486 e sul problema dell'aborto. Tralascio ancora il reiterato richiamo al professore Veronesi, per il quale nutro il massimo rispetto come operatore e scienziato, ma la sua asserzione, né tecnica né scientifica, non è sufficiente a piegare automaticamente la mia dura cervice, poiché non ritengo che se una cosa sia apprezzata dai francesi (ma anche da tutti i terrestri), sia logico che debba essere apprezzata anche dagli italiani. Nulla di male attingere alle regole seguite da altri, ma sempre si faccia salva la propria intelligenza critica. Mi permetto di ri-chiamare ancora un fondo di Giovanni Sartori, pubblicato sulla prima pagina del "Corriere" del 16 settembre con il titolo: "La Chiesa e la legge sul fine vita - Il testamento senza volontà", nel quale ho trovato la seguente (elementare) affermazione: "Come è ovvio, i miei diritti di libertà sono limitati e delimitati dai diritti di libertà degli altri. Cioè, io sono libero finché non invado e danneggio la libertà altrui". Troppo semplice! Domanda: a chi compete far rispettare tali diritti? A me sembra ovvio che spetti allo Stato, che credo abbia la funzione di mantenere l'ordine sociale (ora che sembra non vigere più la legge della giungla). Ho letto nella rubrica della posta di un noto quotidiano quanto segue a firma del dottor Passarotti: "Cattolico, credente e praticante, ripudio l'aborto in ogni sua manifestazione, ma, rispettoso anche delle altrui e diverse opinioni e confessioni, essendo cittadino di un paese laico, non posso accettare diktat da parte di qualche associazione confessionale, pur valida nei suoi principi e nei suoi metodi, ma non rappresentativa di tutto il popolo di Dio e tanto meno dei cittadini di uno stato non laicista, ma laico. Noi cattolici abbiamo il diritto-dovere di opporci all'aborto, ma non dobbiamo pretendere che lo Stato discrimini chi non crede nella religione cattolica". Già osservai che lo Stato limita (giustamente, anzi doverosamente) la libertà dei suoi cittadini con le numerose norme di diritto penale. A questo punto mi viene da chiedere: dobbiamo opporci o non dobbiamo opporci? E se dobbiamo opporci, come? Sacrificando i nostri principi, nello specifico il più importante di tutti? Nell'altra lettera il dottore aveva spiegato chiaramente il motivo della sua opposizione: "io ritengo l'aborto un omicidio". E io, debole cattolico sempre in cerca della fede, imperfetto praticante e semplice aspirante credente, sono (com'ero) con lui, checché possano dire i più svariati soggetti della fauna (e flora) laicista. Come può, pertanto, giustificare e addirittura coprire l'aborto, che ha dichiarato ritenere omicidio? Non uccidere non è solo un comandamento religioso (e non il primo), ma anche la base (prima) della legislazione di tutti i Paesi civili. Pertanto mi riesce difficile comprendere la sua conseguente affermazione: "non

posso accettare diktat da parte di qualche associazione confessionale...". Dopo quasi due mesi rincara la dose, ma a me sembra che non si tratta di assecondare la parte "cattolico-integralista", come ipotizza, ma di ammettere che uno Stato laico possa difendere gli interessi di tutti i componenti la sua società, anche dei più deboli, anche di quelli così piccoli da essere visibili solo con l'ausilio del microscopio. Dirò di più: tutti i cittadini di uno Stato laico dovrebbero battersi (naturalmente con le idee e non con le armi) affinché lo stesso faccia rispettare questo principio naturale, poiché non si tratta di imporre o "accettare diktat da parte di qualche associazione confessionale", ma di difendere i diritti personali inalienabili e non negoziabili contro chi li voglia disconoscere (o addirittura sopprimere). Non so più da quanto tempo continuo a chiedermi perché in questo Stato laico tutti debbano poter dire la loro, meno i cattolici, meno i laici non ideologizzati. E se è la Chiesa a battersi coraggiosamente contro la violenza, non solo dei laicisti, ogni buon cittadino (credente o non credente) dovrebbe affiancarla, per difendere la laicità, che è stata inventata da Cristo, non dai Lumi. Mi sono permesso di fare qualche ricerca nel Nuovo Testamento, ma, nel timore di dire sciocchezze, richiamo solo Matteo 5, 13: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini". Chiedo scusa, ma mi accorgo di non poter ignorare il 37: "Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno". Rosso di vergogna, infine, non posso ignorare anche il n° 10, 34: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada". Che integralista questo Cristo! Non "quel Cristo", come avevo scritto d'istinto. Come avrebbe potuto vivere in questo mondo di relativismo totale, se già allora lo ammazzarono con tanta rabbia e tanta crudeltà? Avrei voluto concludere con un pensiero di Montanelli, altro cercatore disorientato, che si chiedeva se non ci fosse qualcosa, visto che, nonostante tutto, la Chiesa è sempre viva dopo 2000 anni. Poiché non sono stato capace di rintracciarlo, mi sono fermato a un pensiero di Vittorio Messori, che da tanti anni ha smesso di cercare, dopo aver trovato quella Fede che non sapeva di cercare: "Mentre la fede evapora in umanesimo, in buonismo, in solidarismo *politicamente corretto*, la Chiesa è sembrata in questi anni priva di sufficienti anticorpi che reagissero (...)". E' sembrata! Termino, infine, con un pensiero di Oriana Fallaci, che avrà fatto ridere tanta *intelligentia* superiore, che la bolla-va di integralismo (e peggio): "Le leggi dello Stato non possono ignorare le leggi della Natura".